

GIOVANNI DESSÌ

LA FINE DEL FUTURO: LE TRASFORMAZIONI NEL SENTIMENTO DELL'IDENTITÀ PERSONALE E DELLA POLITICA IN ITALIA

Nel 1977 i Sex Pistols, un gruppo inglese considerato tra i fondatori del punk, si impose all'attenzione pubblica per un brano, *God Save the Queen*, dal testo per certi versi farneticante, però con alcune espressioni di un certo interesse.

La prima parte di questa canzone, con la ripetuta espressione *God Save the Queen*, è una denuncia ironica dell'Inghilterra che continuava a rappresentare se stessa come un paese sano, orgoglioso della propria storia e delle proprie tradizioni. Questo avveniva durante gli anni della crisi, che dal 1973 aveva colpito particolarmente la working class inglese e che di lì a poco avrebbe trovato una apparente risposta nel neoliberismo della Thatcher.¹

Poi le frasi «we're the flowers in the dustbin, we're the poison in your human machine, we're the future. No future, no future for you, no future for me».

In un testo veniva reso esplicito un legame tra precarietà economica, insicurezza e impossibilità di progettare il futuro, riduzione delle aspettative di autorealizzazione, crisi dell'identità.

Il tono e le liriche del brano esprimevano la percezione di precarietà e incertezza prodotta da precisi fatti storici (la crisi petrolifera, il progressivo dissolversi dei legami sociali e certezze legate alla tradizione): *God Save the Queen* comunicava inoltre sentimenti (rabbia, frustrazione) che avevano a che fare con queste circostanze, ma che sarebbero diventati in breve tempo una percezione diffusa.

Incertezza economica, precarietà, mancanza di una visione del futuro, riduzione delle aspettative di autorealizzazione. Questi elementi diversi si condensavano in un clima emotivo che si sarebbe diffuso – Le Bon (1895, 53) avrebbe parlato di contagio –

¹Per un primo orientamento sul Rock punk si rinvia a Savage (1991); Gilardino (2017).

come un fiume carsico, sotterraneo, tra i giovani europei e poi non soltanto tra loro.

Si potrebbe dire che la percezione diffusa di un'insicurezza sia divenuta da allora sempre più rilevante, anche nelle democrazie sviluppate.

Certamente da nazione a nazione, da territorio a territorio tale sentimento si è propagato in tempi e circostanze diverse: si potrebbero individuare momenti di accelerazione e momenti di stasi nell'affermazione di questo sentimento collettivo: però una particolare incertezza nei confronti del futuro inizia in quegli anni e diviene un elemento diffuso nelle principali democrazie occidentali e negli Stati Uniti.

La storia del genere umano è stata costantemente segnata dalla precarietà economica: l'insicurezza personale, l'incertezza esistenziale, sono state presenti, a volte in modo assai più drammatico di oggi. Per restare alla modernità, basti pensare alle guerre di religione, alla guerra dei Trenta anni, al fatto che una carestia poteva portare alla morte di migliaia di persone, che un'epidemia di influenza, ancora nel 1919, poteva provocare la morte di milioni di individui. Senza contare che, almeno nella prima metà del Novecento, di fronte alle due guerre mondiali, ai regimi totalitari la percezione dell'insicurezza divenne inevitabilmente un sentimento diffuso nei principali paesi europei.

La sensazione di insicurezza che dagli anni Settanta di questo secolo si diffonde ha però alcune caratteristiche precise. La prima è che dopo la conclusione della seconda guerra mondiale in diversi paesi si assiste ad un periodo di relativa stabilità, di crescita, di sviluppo (basti pensare Francia, Italia, Germania) che rende il riaffacciarsi della precarietà economica, la percezione di insicurezza particolarmente traumatica.

Inoltre, mentre per secoli l'insicurezza era anche legata anche alla impossibilità di scegliere (almeno per alcune classi sociali), alla precarietà economica insuperabile, oggi, si è di fronte alla apparente illimitata possibilità di scelta del proprio destino e delle opzioni sociali e politiche, ma anche «all'impossibilità della decisione» (Bauman 1999b, 147). L'insicurezza non scaturisce dalla impossibilità di scegliere, ma dal contrasto tra una apparentemente illimitata libertà di scelta e la sensazione di non poter decidere nelle questioni economiche e politiche, di essere preda di meccanismi che sono fuori da ogni possibilità di controllo.

La questione che vorrei affrontare in questo scritto è quella delle forme che oggi assume il legame tra un sentimento diffuso di precarietà economica, la diffusione di un clima emotivo di incertezza nei confronti del futuro e la riduzione delle aspettative di autorealizzazione.

Proverò inoltre a suggerire, in un secondo momento, come questa complessa relazione abbia delle conseguenze sulla politica.

Mi riferirò particolarmente alla riflessione di Zygmunt Bauman, che a questi temi ha dedicato molti suoi lavori e, sebbene solo per accenni, ad un contesto, quello della politica italiana degli ultimi decenni.

1. Insicurezza e globalizzazione

Bauman (1999b) scrive «Le più infauste e dolorose tra le angustie contemporanee sono rese perfettamente dal termine tedesco *Unsicherheit*», che designa il complesso delle esperienze definite nella lingua inglese *uncertainty* (incertezza), *insecurity* (insicurezza esistenziale) e *unsafety* (assenza di garanzie di sicurezza per la propria persona, precarietà). La cosa singolare è che queste affezioni costituiscono un enorme impedimento ai rimedi collettivi: «le persone che si sentono insicure, che diffidano di ciò che il futuro potrebbe riservare loro e che temono per la propria sicurezza personale, non sono veramente libere di assumersi i rischi che l'azione collettiva comporta» (Bauman 1999b, 13).

Già in un saggio del 1993 aveva scritto:

Molte caratteristiche del modo contemporaneo di vivere contribuiscono all'opprimente senso d'incertezza: a vedere il futuro come essenzialmente indecidibile, incontrollabile e quindi tale da far spavento, ad alimentare il dubbio tormentoso se le attuali costanti contestuali dell'azione dureranno abbastanza a lungo da consentire un ragionevole calcolo dei suoi effetti. Oggi viviamo [...] nell'atmosfera di una paura ambientale. (Bauman 1993, 234)

I fattori che a suo avviso hanno determinato l'irrompere di questa «paura ambientale» sono diversi. Egli, in un libro del 2001, *La società individualizzata*, ne elencava quattro: il disordine del mondo dopo il 1989; la deregulation globale; l'affievolirsi e il venir meno di reti di sicurezza sociali e familiari; il peso dell'industria dell'immagine (Bauman 2001, 112).

Per mezzo secolo la Guerra fredda aveva offerto uno schema interpretativo delle vicende storiche e di azione politica: dal 1989,

dopo l'iniziale entusiasmo per quella che veniva salutata come una vittoria della democrazia, si è progressivamente affermata l'idea che la storia non sia affatto finita e che, al contrario, nuove forze emergano e si scontrino in un'arena con regole non chiare e definite.

Attentati terroristici come quelli del settembre 2001, quelli successivi di Parigi e Londra; le enormi questioni legate alla questione delle migrazioni, l'irrompere di paesi come la Cina nell'economia globale sono solo alcuni dati che si possono richiamare come elementi che contribuiscono a diffondere di questa difficoltà di orizzontarsi.

Oggi la più totale libertà di azione riconosciuta al mercato globale competitivo, al capitalismo internazionale va di pari passo con la crescente consapevolezza dell'esistenza di potenze economiche al di fuori di ogni controllo da parte dei cittadini.

All'economia e alla finanza internazionale è difficile imputare precise responsabilità, eppure da queste entità che appaiono quasi astratte, nella loro impersonalità e dislocazione nello spazio, dipendono in buona parte le condizioni di vita di molti paesi.

La progressiva perdita di rilievo delle associazioni durature, dalla famiglia al sindacato, al partito e il venire meno di un ruolo di camera di compensazione delle paure individuali che tali realtà esercitavano, è un processo che ha subito una accelerazione in gran parte dei paesi sviluppati.

Il ruolo di queste diverse forme di associazione, con tutti i loro limiti, era anche per Bauman quello di rappresentare collettivamente domande ed esigenze individuali, che venivano così ad essere ricondotte a esigenze comuni.

Inoltre la necessità di incrementare una immagine di libertà individuale, intesa in modo riduttivo come scelta di sempre nuovi beni da consumare, si unisce allo sviluppo della comunicazione e alla sua pervasività. Internet permette una modalità di comunicazione istantanea, globale ed efficace, in grado di veicolare e diffondere messaggi e consumi in modo tale da trasformare le esistenze individuali e la società.

Questi diversi elementi sono per Bauman interni alla Globalizzazione, che dal punto di vista strutturale ha a che fare «con lo sganciamento della sfera economica da quella politica» (Magatti 2003, 15), in sintesi con il fatto che le politiche economiche globali sono l'esito dei contrasti o degli accordi, o della interrelazione casuale tra organismi economico e finanziari sovranazionali poco

visibili: questo comporta una drastica riduzione della possibilità di azione degli stati nazionali. In altri termini, il livello di vita delle persone, nelle diverse realtà nazionali, è deciso prevalentemente dall'esterno, da realtà al di fuori della possibilità di un controllo da parte dei cittadini dello stato nazione.

Va detto che Bauman non è assolutamente un sostenitore di un ritorno all'indietro, a prima della globalizzazione. In un'intervista del 2003, affermava che «opporre resistenza al processo di globalizzazione sarebbe come scendere in piazza contro un'eclissi solare» (Bauman 2003, 76) e che la «risposta alla globalizzazione può essere effettiva solo se ha una dimensione globale» (Bauman 2003, 77).

D'altra parte il punto interessante della sua prospettiva è che egli unisce una analisi della dimensione macroeconomica, strutturale ad una valutazione delle conseguenze sulla esistenza delle persone, ad un'analisi volta a cogliere le conseguenze dei fenomeni negli aspetti più comuni e usuali dell'esistenza.

Questo approccio gli permette di focalizzare il rapporto tra la globalizzazione, i diversi elementi che abbiamo ricordato, e la crisi degli individui, il ridimensionamento del progetto di autorealizzazione tipico della modernità. La globalizzazione, insomma, ha conseguenze sulle persone (Bauman 1998).

2. Incertezza e identità

Bauman ritiene che i diversi significati del termine tedesco *sicherheit*, la certezza, come possibilità di intuire cosa aspettarci, così da distinguere una mossa buona da una falsa; la sicurezza esistenziale, l'idea che quello che abbiamo costruito e ottenuto resterà, almeno per un periodo prevedibile di tempo in nostro possesso e la sicurezza personale, la fiducia che a patto di comportarci secondo le regole, nessun pericolo fatale possa minacciare il nostro corpo, i nostri cari, siano «le condizioni della sicurezza di sé e della fiducia in sé, da cui dipende la capacità di pensare e agire in modo razionale» (Bauman 1999b, 25).

Con la conseguenza che l'assenza o l'insufficienza di una di queste tre diverse forme di *Sicherheit* produce pressoché lo stesso effetto: «il dissolversi della sicurezza di sé, la perdita di fiducia nelle proprie capacità e nelle intenzioni altrui, ciò che alimenta l'inettitudine, l'ansia, la circospezione, la tendenza a trovare qualcuno da incolpare, a trovare dei capri espiatori e all'aggressione» (Bauman 1999b, 25).

Si tratta, in altri termini, di una vera e propria riduzione della capacità di autorealizzazione, che pure risuona come l'obiettivo più insistentemente proposto dalla comunicazione, nelle sue più diverse forme. Come la terra promessa verso cui tendere in modi sempre nuovi.

Il tema dell'autorealizzazione è legato a quello dell'identità, che ovviamente è assai complesso in se stesso, e lo è, naturalmente, anche nelle riflessioni di Bauman.

Egli ritiene che la questione dell'identità non fosse centrale nelle società pre-moderne: in esse la domanda a chi appartieni si sovrapponeva alla domanda chi sei.

Al contrario, nella modernità l'identità è un compito: il diritto e il dovere di avere un'identità è avvertito come compito assolutamente significativo per l'individuo. Come scrive «ci son volute la lenta disintegrazione e l'affievolirsi della tenuta delle comunità locali, sommate alla rivoluzione dei trasporti, per spianare il problema alla nascita dell'identità come problema e, principalmente, come compito» (Bauman 2003b, 17).

In questo senso la riflessione sull'identità nasce come tentativo di superare un problema, come l'esigenza di superare le incertezze di un cambiamento epocale.

Posto un obiettivo, un'immagine alla quale conformarsi, l'identità era il percorso che nel tempo di una vita permetteva di raggiungere quell'obiettivo, quella meta: la figura del pellegrino, diffusa nel passato, esprimeva in modo simbolico il senso dell'esistenza come cammino verso la conquista dell'identità². Ad un percorso individuale era affidata la responsabilità di ricostruire il legame tra le generazioni, il nesso tra passato, presente e futuro.

L'economia, la società e la politica moderna erano correlate intimamente a queste identità che vengono definite rigide: si poteva infatti aspirare ad essere produttori, borghesi, intellettuali: esistevano, d'altra parte, istituzioni e luoghi che facilitavano la realizzazione di questo compito.

La famiglia, le diverse istituzioni educative, la disciplina della fabbrica, l'esercito erano i luoghi che più di altri sostenevano l'individuo nel cammino verso l'acquisizione di un'identità. In tale percorso gli individui sacrificavano la libertà per ottenere sicurezza. Bauman si riferisce esplicitamente al Freud de *Il disagio della civiltà* (1930) e alla concezione che la repressione e la sublimazio-

² Si veda su questo tema il capitolo *Da pellegrino a turista* in Bauman (1999, 20-36).

ne delle pulsioni immediate, del godimento immediato a favore della sicurezza sia la cifra della civilizzazione.

Per gran parte degli individui il cammino per costruire una propria identità significava che si sceglieva la possibilità di avere maggiore sicurezza e minore libertà.

Con un richiamo esplicito a Foucault egli scrive che, in questo senso, «il regime della regolamentazione di cui fabbrica e esercito erano principali strumenti aveva sostituito la paura moderna dell'incertezza con la paura della trasgressione» (Bauman 1999a, 107).

L'incertezza e la paura, che sono per Bauman elementi costitutivi della specie umana, vengono nella società moderna (solida) affrontate attraverso la normalizzazione. Alla sicurezza per molti corrisponde però la condizione di devianza per alcuni.

La definizione di post-moderno non è tema che impegna Bauman: egli si limita a osservare come con l'affermarsi della dimensione planetaria del capitalismo economico e finanziario, si inizi a delineare, intorno alla fine degli anni sessanta, una nuova forma di società e, correlativamente, un nuovo progetto di identità, di autorealizzazione.

Il libro *Vita liquida* sintetizza molti aspetti della sua riflessione e viene pubblicato nel 2005: il tentativo è quello di superare la sola denuncia per la frammentazione della vita individuale e sociale e di proporre una interpretazione in grado di contribuire alla comprensione generale delle trasformazioni sociali.

Per Bauman, «una società può essere definita liquida moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure» (Bauman 2006, VII).

Il modificarsi continuo e accelerato delle condizioni nelle quali si realizza una qualsiasi azione rende difficile dare una forma duratura alla propria azione, come prevedere gli esiti che produrrà, sia a livello individuale sia sociale. In questo senso prevedere, pianificare il futuro è un esercizio condannato alla sterilità. In sintesi, «la vita liquida è, insomma, una vita precaria, vissuta in condizioni di continua incertezza» (Bauman 2006, VIII).

In questo nuovo contesto sociale muta radicalmente il senso dell'identità e mutano le aspettative di autorealizzazione. Bauman ritiene che, mentre il problema dell'identità nella modernità si manifestava nell'impegno di conquistarla e mantenerla salda, nel-

la postmodernità diviene «quello di evitare ogni tipo di fissazione e di lasciare aperte le possibilità» (Bauman 1999a, 27).

Il venir meno dell'identità come percorso verso una meta offre da una parte maggiori spazi alla libertà di scelta, permette all'individuo di aprirsi al mondo delle infinite opportunità e quindi della più ampia autorealizzazione.

D'altra parte ha come conseguenza, il diffondersi di un clima di incertezza, la difficoltà nel mantenere legami duraturi, di ogni natura, e quella ad assumere impegni di lunga durata.

Bauman, riprendendo un'immagine di Gellner (1994), descrive questa trasformazione come l'affermazione dell'uomo modulare. Un armadio tradizionale aveva una precisa forma che sarebbe restata la stessa sino alla sua dismissione. Un armadio o un mobile modulare può cambiare forma a seconda delle esigenze. Così «l'uomo modulare è una creatura dotata di qualità mutevoli, monouso e scambiabili», inoltre «l'uomo modulare si assembla e si smonta da sé» (Bauman 1999b, 160).

L'uomo modulare, è un individuo che, venuta meno l'efficacia delle agenzie di socializzazione tradizionali, deve privatamente affrontare l'incertezza, che si esprime nel timore di essere incapaci di «acquisire la forma e l'immagine desiderate, qualunque esse siano» (Bauman 1999, 109), in una parola nella paura di essere inadeguati. Così nuovo compito dell'individuo modulare è quello «di non diventare antiquato, esaurito, logoro; di non fermarsi per periodi di sosta troppo lunghi; di non ipotecare il futuro» (Bauman 1999, 110).

Sulla trasformazione del tempo Hartmut Rosa (2010; 2017), a partire da una diversa prospettiva, ha sottolineato come il modello della stabilizzazione dinamica, che a suo avviso definisce le società capitaliste sviluppate, cioè un modello che può mantenersi soltanto attraverso l'accelerazione, la crescita, l'escalation, provochi crisi inevitabili sia a livello macro che a livello dell'esistenza degli individui. Natura, corpi e menti possono non sostenere un'accelerazione indefinita.

Il sentimento di incertezza nella società liquida diviene per il soggetto da una parte la necessità di adeguarsi, di essere pronti a modulare la propria identità in modo da seguire i continui cambiamenti, dall'altra la paura di essere inadeguati.

Inoltre il controllo non viene più effettuato dalle agenzie di socializzazione, quanto dalla fabbricazione di nuovi oggetti di con-

sumo e di nuovi desideri. Bauman precisa che esiste una importante connessione,

una evidente affinità tra la privatizzazione della gestione dell'incertezza e il mercato che provvede a servire il consumo privato. Una volta che la paura dell'incertezza è stata riformulata nell'ansia dell'inadeguatezza personale, le proposte del mercato diventano irresistibili: esse vengono accolte e scelte spontaneamente, senza bisogno di alcuna coercizione e di alcuna opera di indottrinamento. (Bauman 1999, 110)

La capacità (e naturalmente la possibilità) di accedere alle sempre nuove offerte del mercato può divenire la strategia del singolo per tentare di superare il sentimento di insicurezza, di inadeguatezza.

Sia persone che cose hanno perso la loro solidità e continuità e in questo contesto di forme mutevoli il consumismo, gli oggetti di consumo, hanno un rilievo inaudito, perché da una parte insistono su questa sempre nuova possibilità di riformulare se stessi, in modo temporaneo e non definitivo, dall'altra offrono la sensazione di una inclusione, la speranza di non essere inadeguati rispetto alle sempre più veloci e imprevedibili trasformazioni.

Ma «come sempre accade, qualcosa si guadagna e qualcosa si perde [...]. I legami non rigidi e *ad hoc*», caratteristici della società liquida, «presentano anche aspetti meno affascinanti. In particolare sono permeati di incertezza e di rischio» (Bauman 1999b, 161).

In sintesi si può sostenere che per Bauman nella postmodernità l'incertezza assume prevalentemente la forma dell'inadeguatezza.

Inoltre, egli sottolinea come la società liquida sia caratterizzata da una dinamica diffusa, l'aumento delle diseguaglianza, che ha conseguenze rilevanti per la stessa identità personale. Coloro che possono accedere ai beni di consumo riescono, almeno parzialmente, a tenere sotto controllo l'insicurezza, l'inadeguatezza, a patto di aumentare la velocità.

Coloro che non hanno questa possibilità, o che non si riconoscono in essa, sono destinati a non poter superare il sentimento di inadeguatezza e a vivere vere e proprie crisi di identità. O a ritrovare una identità nell'appartenenza a gruppi etnici o xenofobi.

In ogni caso, anche per i fortunati che sono in grado di adeguarsi, di rimodulare la loro identità, la società fluida è società del rischio (Beck 1986).

Si tratta infatti di una società che non permette la conoscenza dei pericoli concreti, che diventano rischi indefiniti: il sentimento che l'individuo prova è una nuova forma di incertezza, alla quale si accompagna la percezione di essere inadeguati nel adattarsi alle sempre più veloci e continue modifiche delle regole del gioco.

3. Le conseguenze per la politica

Bauman ritiene che gli individui delle società democratiche sviluppate godano di una amplissima possibilità di scelte individuali, come mai prima nella storia umana; d'altra parte essi sono preda di una crescente incertezza riguardo al futuro e soprattutto della consapevolezza che nulla di significativo, individualmente o con altri, possa essere fatto «per cambiare il modo in cui vanno o sono fatte andare le cose nel mondo» (Bauman 1999b, 9).

Detto in altri termini, l'aumento della libertà come possibilità di scelta, delle opzioni a disposizione dell'individuo, si contrappone alla impossibilità di contrastare il sentimento collettivo di incertezza, di precarietà, che dipende da elementi che sono oltre le possibilità di azione individuali.

Egli ritiene che sia venuta meno una caratteristica che era presente nelle società sviluppate per buona parte del Novecento: la capacità di tradurre, seppure parzialmente, preoccupazioni private in questioni pubbliche: in termini politici si potrebbe dire che sia venuta meno la possibilità della rappresentanza. Bauman scrive che

l'arte della politica, se parliamo di politica democratica, consiste nell'abbattere i limiti posti alla libertà dei cittadini; ma anche nell'autolimitazione, il che significa rendere i cittadini liberi per consentire loro di stabilire, individualmente e collettivamente, i propri limiti individuali e collettivi. (Bauman 1999b, 12)

La democrazia insomma è il regime che più di ogni altro promette la realizzazione delle istanze individuali a tutti i cittadini; essa è anche il regime nel quale vive la promessa «di rendere la vita di una comunità come qualcosa di desiderato e scelto» (Dunn 1995, 20), cioè la promessa di poter decidere possibilità e limiti del proprio destino.

Questo secondo aspetto, la decisione riguardo ad un ambito che non sia solo individuale, è oggi assente (per i diversi motivi che abbiamo visto) e questo rende la democrazia debole. Tra

l'ambito della politica professionale e le questioni che si presentano nella sfera privata si è creata una polarizzazione, che accentua ora un polo ora l'altro. È venuto meno lo spazio dell'agorà nella quale si realizzava un confronto tra i due poli del privato e del pubblico. Come scrive,

la distinzione tra sfera privata e sfera pubblica ha origini antiche: risale all'oikos greco, la famiglia domestica e all'ecclesia, il luogo della politica, dove si affrontano e risolvono le questioni che riguardano tutti i membri della polis: ma tra l'oikos e l'ecclesia i greci situavano una terza sfera, quella della comunicazione tra le prime due (Bauman 1999b, 92).

L'eclissi dell'agorà implica il venir meno di questa possibilità di decidere collettivamente del bene comune, o, almeno, degli interessi comuni. In questo senso parte delle osservazioni di Bauman sembrano collegarsi ad alcune delle tesi di Habermas sulla ragione comunicativa: in realtà tra questi due grandi intellettuali il confronto è stato soltanto indiretto e sporadico (Corchia 2018, 141-174).

4. Incertezza e politica

Ci siamo riferiti a Bauman al fine di evidenziare il legame tra il diffondersi di un generale clima di incertezza e le trasformazioni dell'identità, delle aspettative di autorealizzazione degli individui. Nella sua prospettiva il clima di precarietà che caratterizza le società contemporanee, provoca un sentimento di inadeguatezza e, nello stesso tempo, orienta coloro che ne hanno le possibilità, ad assicurare se stessi sia attraverso l'enfasi sulla sicurezza, sia soprattutto, attraverso i consumi. Queste considerazioni hanno qualche cosa a che vedere con la situazione della politica in Italia oggi?

Il dato dell'attualità con il quale sembra inevitabile un confronto è il diffondersi di movimenti definiti populistici, che in alcuni casi si proclamano tali. Cosa sia un movimento populista, quali le sue caratteristiche è questione sulla quale gli interventi sono numerosissimi³.

Pur nella loro diversità le diverse interpretazioni hanno alcuni elementi comuni: il populismo si afferma nella crisi di rap-

³ Per un primo orientamento si rinvia a Palano (2017); Anselmi (2019); Prospero (2019). In questi volumi si trova una buona discussione della letteratura internazionale sul populismo.

presentanza dei sistemi democratici; esso ha a che fare con la incapacità delle élite politiche a integrare e rappresentare nuove istanze sociali e politiche.

Di qui discende la critica alla classe politica e la enfattizzazione della contrapposizione tra popolo e classe politica: l'esito è l'evocazione del popolo quasi fosse una unità mitica (Prospero 2019), guidato da un leader carismatico che parla a suo nome e lo esprime.

Il rifiuto della mediazione, della complessità, il linguaggio diretto e in grado di suscitare emozioni sono, pure nella diversità di contenuti, gli elementi comuni della comunicazione populista. Margareth Canovan (1999) ha offerto una lettura del populismo che sistematizza questi diversi elementi: critica della classe politica, appello al popolo, stile retorico e mood populista sono richiamati come gli elementi presenti nei diversi movimenti populistici. Tali caratteristiche si affermano in concomitanza con l'allargarsi dello spazio tra la prassi di governo (*pragmatic politics*), e le aspettative di redenzione della democrazia (*redentive politics*; Canovan 1999).

In diversi lavori Canovan ha sostenuto che quando lo spazio tra la prassi della democrazia e le aspettative di realizzazione insite nella democrazia aumenta, allora si affermano i diversi populismi (Canovan 1981; 1982).

In un libro recente Giovanni Orsina, riferendosi alla genesi dell'antipolitica e del populismo in Italia, ha sottolineato uno degli aspetti della democrazia maggiormente affascinanti e, nello stesso tempo, problematici. Scrive Orsina, «la democrazia perciò, da un lato garantisce agli esseri umani che essi possono essere qualsiasi cosa desiderino, teoricamente senza alcun limite. Dall'altro, però, funziona unicamente se essi desiderano entro certi limiti» (Orsina 2018, 22).

Egli rileva che mentre nel periodo storico immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale i limiti al soddisfacimento dei desideri che la democrazia promette erano, nel nostro paese, posti da precise condizioni storiche e le classi politiche erano ben consapevoli di tali limiti, a «partire grosso modo dalla metà degli anni sessanta del secolo scorso, tuttavia la promessa di felicità implicita nella democrazia si è divincolata dalle contingenze storiche che l'avevano fino ad allora contenuta» (Orsina 2018, 12).

Contestualmente si è affermato sempre di più il narcisismo, che per Orsina è cosa diversa dall'individualismo. Infatti la

specificità del narcisismo consiste nel fatto che la sua ossessione di sé è fondata su una distorsione cognitiva: l'incapacità di percepire la propria persona e la realtà come due entità separate e autonome l'una dall'altra- di distinguere il dentro dal fuori, l'oggettivo dal soggettivo (Orsina 2018, 57).

La conseguenza di tale disposizione è una soggettivizzazione estrema della realtà sociale e politica, che viene giudicata in base a quanto possa incrementare o ridurre il benessere psicologico di ogni individuo⁴.

Le classi politiche oggi si riferiscono a questo tipo di elettore, che non vuole sentire parlare di limiti ai propri desideri individuali: l'ampiezza del soddisfacimento di tali desideri, come abbiamo visto, è considerata la sola risposta efficace all'incertezza, al timore di essere inadeguati di fronte ai cambiamenti imprevedibili e minacciosi.

Per ottenere il consenso di un elettore fortemente orientato al soddisfacimento dei propri bisogni individuali qualsiasi classe politica è portata a offrire promesse semplici, anche se scarsamente realizzabili, perché sembrano prescindere dalla complessità della situazione globale nella quale ogni scelta politica ormai si colloca. La classe politica si espone così alla impossibilità di mantenere le promesse elettorali e, contemporaneamente, compie un'azione che mina profondamente la propria credibilità.

Si ha in sostanza il classico circolo vizioso: da una parte gli individui che vivono in un clima di incertezza avvertono come la possibilità di uscirne, di fuggire il rischio dell'inadeguatezza e di ottenere una qualche certezza sul futuro, l'aumento illimitato dei desideri, il consumo.

Dall'altra le classi politiche che per vincere le competizioni, prima televisive, e poi elettorali hanno la necessità di ottenere il consenso di individui che tendenzialmente non hanno altro criterio che l'incremento dei propri desideri e che quindi hanno interesse a promettere la realizzazione dei diversi desideri individuali, seppure a volte palesemente irrealizzabili e in contraddizione l'uno con l'altro.

⁴ Lasch (1979) anticipava alcune delle considerazioni svolte da Orsina (2018).

Certamente un clima generalizzato di insicurezza nei confronti del futuro è connesso alla globalizzazione ed ai suoi effetti sulle democrazie sviluppate (Crouch 2003): in questo senso la possibilità di ridurre il clima di incertezza e i suoi effetti sulle possibilità di autorealizzazione individuale non è questione semplice, in quanto rimanda a scelte di macro economia, di governance globale e istituzionali estremamente complesse.

Rimanda, inoltre, alla apertura di spazi di confronto e discussione reale tra individui, fuori dagli schemi imposti dalla società dell'incertezza.

Bibliografia

Anselmi M. 2019: *Populismo. Teorie e problemi*, Milano, Mondadori, 2019.

Bauman Z. 1993: *Globalizzazione e glocalizzazione*, tr. it. di E. Coccia, Roma, Armando, 2005.

Bauman Z. 1998: *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*, tr. it. di S. Minucci, Bari-Roma, Laterza, 2007.

Bauman Z. 1999a: *La società dell'incertezza*, tr. it. R. Marchisio, Neirrotti, S.LBologna, Il Mulino, 2014.

Bauman Z. 1999b: *La solitudine del cittadino globale*, trad. it. di G. Bettini, Milano, Feltrinelli, 2018.

Bauman Z. 2001: *La società individualizzata*, tr. it. G. Araganese, Bologna, Il Mulino, 2002.

Bauman Z. 2003: *Una nuova condizione umana*, tr. it. di M. Magatti, Milano, Vita e pensiero 2003.

Bauman Z. 2003b: *Intervista sull'identità*, a c. di B. Vecchi, Bari-Roma, Laterza, 2003.

Bauman Z. 2005: *Vita liquida*, tr. it. di M. Cupellaro, Bari-Roma, Laterza, 2006.

Beck U. 1986: *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, tr. it. di W. Privitera, Roma, Carocci, 2013.

Canovan M. 1981: *Populism*, London, Junction.

Canovan M. 1982: *Two Strategies for the Study of Populism*, «Political Studies» 4, pp. 544-552.

Canovan M. 1999: "Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy", «Political Studies». pp. 2-16

Corchia L. 2018. *Bauman e Habermas. Alle origini di un confronto incompiuto*. «Sicurezza e scienze sociali» 1, pp. 141-174

Crouch C. 2003: *Postdemocrazia*. Laterza: Roma-Bari

Dunn J. (a c. di) 1995. *La democrazia. Storia di un'idea politica dal VI secolo a.C ad oggi*, Marsilio, Venezia, 1995.

Freud S. 1930: *Il disagio della civiltà*, tr. it. di E. Gianni, Torino, Einaudi, 2010.

Gellner E. 1994: *Condition of Liberty. Civil Society and Its Rivals*, Penguin, Allen Lane 1994.

Gilardino S. 2017: *La storia del Punk*, Torino, Hoepli 2017.

Lasch Ch. 1979: *La cultura del narcisismo*, tr. it. di E. Bocconcelli Milano, Bompiani, 2001.

Le Bon G. 1895: *La psicologia delle folle*, tr. it. di L. Morpurgo, Milano, TEA, 2004.

Magatti M. 2003: *Zygmunt Bauman: un interprete del nostro tempo*, Milano, Vita e pensiero 2003.

Orsina G. 2018: *La democrazia del narcisismo*, Venezia, Marsilio 2018.

Palano D. 2017: *Populismo*, Milano, Editrice bibliografica 2017.

Prospero M. 2019: *La ribellione conservatrice*, Roma, Edup 2019.

Rosa H. 2010: *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, tr. it. E. Leonzio, Torino, Einaudi, 2015

Rosa H. 2017: *Se il nostro problema è l'accelerazione la «risonanza» può essere la soluzione?*, «Annali di studi religiosi» 18, pp. 7-36.

Savage J. 1991: *England's Dreaming. The Sex Pistols and Punk Rock*, London, Faber and Faber 2005.